

Arnaldo Pigna ocd

LA DIREZIONE SPIRITUALE

TERESIANUM
Roma 2014

Prefazione

Ogni persona che voglia davvero maturare deve fare scelte che, pur restando nella logica della ragione e tenendo presenti le esigenze della natura, comportano anche rinunce a tanti altri valori molto importanti. Non è facile sapere quali scelte, e conseguenti rinunce, fare, e, poi, essere capaci di farlo, soprattutto se si tengono presenti i forti condizionamenti che spesso imprigionano o deviano i dinamismi personali. A integrazione di quelli tradizionali offerti dalla famiglia e dalla scuola la cultura attuale offre, a riguardo, varie possibilità di aiuto psicologico e tecniche di accompagnamento.

Nel caso di colui che tende a vivere in pienezza la sua vocazione cristiana, vuole cioè diventare santo, si devono tenere presenti elementi che modificano profondamente e trascendono le esigenze e la logica della dimensione naturale e mondana della persona. E questo perché il Bene-Valore che si vuol raggiungere e salvaguardare introduce nel campo di visuale dell'esperienza umana un'esigenza di radicalità che fa nascere talvolta situazioni di conflitto con i vari beni umani, che può creare un autentico scompiglio. Il Bene cristiano che è il Regno di Dio non ha le leggi valutative del buon senso o delle speranze umane personali o sociali; questo Regno ha delle regole proprie che sono le regole dello Spirito. Come applicare le regole generali e individuali secondo le quali lo Spirito Santo abilita ciascuno ad appropriarsi personalmente del modello Cristo e dei valori del Regno nella situazione storica in cui ciascuno si trova: in un certo contesto, davanti a certi beni, a certe proposte emergenti dalla storia personale e dalle relazioni sociali? Come, ad esempio, vivere le beatitudini evangeliche in un mondo in cui si propone come norma e regola suprema non la gratuità, ma il diritto e la giustizia?

Tutto ciò mostra quanto sia importante avere una guida nella ricerca e un sostegno nel cammino. E' una grazia grande

poter contare su una persona che aiuti efficacemente nell'impegno di santificazione. Ed è fonte di gioia poter aprire il proprio cuore a chi ha una grazia speciale per aiutarci, che ci comprende, ci incoraggia, ci apre nuovi orizzonti.

È stato scritto molto negli ultimi tempi sulla crisi della direzione spirituale e su una certa disaffezione da parte di sacerdoti e laici nei riguardi di questo tipo di servizio ecclesiale; disaffezione che ha avuto come prima conseguenza la penuria di direttori competenti e disponibili, e, insieme, la drastica diminuzione di coloro che chiedono tale servizio. Eppure il bisogno di un consiglio e di una direzione è oggi vivo non meno di ieri, e forse di più, dato lo stato di disorientamento e di disagio generalizzato in cui viviamo. Lo dimostra lo sviluppo della psicanalisi, della psicoterapia e delle varie forme di "aiuto" o "accompagnamento" fuori dell'ambito religioso; lo dimostra il proliferare di tante richieste di aiuto nelle forme più svariate, dalla psicoterapia, ai gurù, ai maghi, all'astrologia, ecc. Lo dimostra anche la particolare attrattiva che le religioni orientali esercitano su un numero notevole di persone.

Ma la difficoltà in cui si è venuta a trovare la direzione spirituale deriva anche da una certa crisi di identità dovuta alla confusione derivante dall'uso di terapie psicologiche di consiglio, le quali, pur muovendosi nel campo delle scienze empiriche dell'uomo, toccano spesso temi tipicamente religiosi; si deve aggiungere che la nascita di piccoli gruppi, in cui ci si propone di rendere concreta la Chiesa come comunità-comunione, ha favorito e promosso il discernimento attraverso la mediazione della comunità stessa. In alcuni casi, anche a livello teorico, questa direzione, diciamo così, "comunitaria" è stata considerata alternativa alla direzione spirituale individuale.

E non è, infine, da escludere che, nonostante sia diventato luogo comune parlare di vocazione *universale* alla santità, non siano poi così tanti quelli che vi tendano decisamente. Ora la direzione spirituale ha per scopo la santità da raggiungere, la via da seguire e i mezzi che ciascuno deve utilizzare per arrivarci. Ne segue che senza questa tensione verso la santità la direzione spirituale perde la sua ragione di esistere.

Tutto ciò deve sollecitare a meglio comprendere e mostrare la specifica natura della direzione spirituale che non può essere confusa con le varie forme di aiuto psicologico in vista del normale e armonico sviluppo naturale della persona. Il direttore spirituale è uno strumento di cui lo Spirito si serve per formare l'uomo nuovo, e questo lo distingue profondamente da tutti gli altri "operatori" di aiuto che, oltre a perseguire solo un fine umano, fanno esclusivo affidamento sulla loro scienza e la loro esperienza.

La peculiare identità della direzione spirituale, che tende allo sviluppo dell'*homo Dei* per un più intimo avvicinamento e comunione con Dio, suppone qualità, impone comportamenti, comporta criteri di riferimento e di valutazione che devono essere tenuti presenti con lucida consapevolezza sia da parte di chi si assume il compito di direttore, sia da parte di chi decide di ricorrere al suo aiuto per percorrere il cammino.

Il presente volume ha lo scopo di aiutare a raggiungere questa consapevolezza.

INTRODUZIONE

Volendo parlare di “direzione spirituale” il pensiero va immediatamente alla “vita spirituale” a cui si vuole dare una “direzione”. Viene spontaneo, dunque, chiedersi cosa è e in che cosa consiste la “vita spirituale” della cui “direzione” ci si vuole occupare.

1. Cosa è “spirituale”

“Spirituale”, come è ovvio, viene da “spirito”. Nella Bibbia, il termine «spirito» (la ruah) indica inizialmente il vento o soffio in senso fisico, in seguito è stato usato per indicare il respiro dell’uomo, diventando segno ed espressione di vita. Applicato a Dio vuole significare sia la sua vita intima, sia la sua energia creatrice. Nel Nuovo Testamento spessissimo troviamo la espressione “Spirito di Dio” e “Spirito Santo”. Nel Medio Evo il termine «spirito» ha cominciato ad essere usato anche per indicare qualunque sostanza incorporea o immateriale.

Attualmente ha vari significati: angeli, parte superiore dell’anima, coscienza riflessa, caratteristica di una persona o gruppo («spirito» dell’istituto!).

Riferito all'essere umano e nella sua accezione più ampia lo «spirito» è ciò mediante il quale l'uomo comprende e definisce se stesso e, quindi, anche ciò che gli rivela e lo mette in relazione con la totalità dell'essere. Lo spirito, così, appare anche come centro di riferimento e di interpretazione, sintesi e pienezza di contenuti e, insieme, tendenza verso un valore assoluto trascendente e disponibilità ad abbandonarsi ad esso. Si distingue chiaramente dalla materia e dall'istinto che non sono certamente le qualità che definiscono l'uomo!

Nella linea di questa accezione del termine «spirito» noi diciamo che la vita è «spirituale» quando, a partire dal nucleo di sé, stabilisce un rapporto con una entità che supera la coscienza personale, una entità dalla quale in un modo o in un altro l'individuo attinge e alla quale fa riferimento; tale entità trascendente o valore superiore a cui ci si sente legati e da cui si coglie ispirazione e regola di comportamento, può essere ad esempio: la patria, la fraternità umana, la dignità e la libertà dei popoli, l'ecologia e la natura, e, naturalmente, Dio.

Nella letteratura profana si ha, in genere, una visione riduttiva di “spirito” spesso identificato con “ragione”; quanto a “vita spirituale”, essa è interpretata in pura chiave antropologica ordinata all'auto perfezionamento, e considerata quasi esclusivamente come rimedio ai limiti e allo smarrimento della contemporaneità così profondamente segnata dalla mancanza di una «visione d'insieme» centrata sulla persona e dalla «perdita del centro» con relativa caduta di significato dell'interiorità¹.

In contesto biblico teologico il termine «spirito» indica soprattutto la energia divina e la operatività personale dello stesso Spirito santo. In senso cristiano, dunque, la persona o la

¹ Cfr AA. VV., *L'idea di spiritualità*. Glossa, Milano 1999.

vita è “spirituale” in quanto è coinvolta e corrisponde alla iniziativa dello Spirito o energia divina personalmente operante.

La *vita spirituale* cristiana nasce dall'incontro tra i valori che la rivelazione ci propone e la psicologia umana o, meglio, la realtà umana. Accolti nell'intimo dall'uomo concretamente esistente, i valori propri della rivelazione determinano un modo di essere e di vivere che costituisce, appunto, la «spiritualità» che anima l'uomo «spirituale» cristiano.

Le sottolineature manifestate lungo la storia nel presentare l' «uomo spirituale» ci aiutano a coglierne più facilmente gli elementi caratteristici:

- per san Paolo l'uomo spirituale è colui che vive sotto la legge della grazia e si lascia condurre dallo Spirito di Dio;
- per i Padri del deserto l'uomo spirituale è colui che ricerca le vie di Dio attraverso la conoscenza della Scrittura e l'ascesi;
- per la teologia classica l'uomo spirituale è colui che tende alla santità attraverso la pratica delle virtù, soprattutto attraverso l'esercizio e lo sviluppo della carità;
- per i teologi moderni (dal concilio tridentino) l'uomo spirituale è colui che coltiva la vita interiore alimentandola soprattutto alla sorgente della preghiera e dei sacramenti;
- per molti autori contemporanei è soprattutto la relazione interpersonale che acquista una importanza primaria. Quando l'Altro è Dio l'esperienza si fa più intima e coinvolgente; solo in Lui, infatti, possiamo totalmente immergerci realizzando tutte le nostre esigenze di comunicazione, senza tuttavia mai disperderci.²

² Cfr A. PIGNA, *La vita spirituale. Contenuti, itinerario, pienezza*. Ed OCD, Roma 2004, p. 11 ss.

Nella esperienza cristiana di sempre lo specifico «spirituale» dice essenziale riferimento alla vita nuova in Cristo, sotto la guida e il dinamismo dello Spirito che dimora nel cuore del credente. «Spirituale», dunque, è la vita secondo lo Spirito.

Quanto al termine «spiritualità» esso ha due significati fondamentali: «spiritualità» come attuazione di vita cristiana imperniata sulla realizzazione di un valore centrale e da esso animata, che la configura e le conferisce dinamismo, (ad esempio, la spiritualità ignaziana); e «spiritualità» come elaborazione dottrinale di quegli stessi valori per favorirne la presa di coscienza e potenziarne lo sviluppo nell'esistenza di persone e gruppi, è la “teologia spirituale.”³

In contesto cristiano il termine “spirituale” non indica solo né principalmente una dimensione o attuazione della vita umana, quanto piuttosto colui che ne è la fonte e l'ispiratore cioè lo Spirito santo, per cui tutto ciò che procede ed è animato dallo Spirito è “spirituale”. Specificando meglio e sintetizzando “si potrebbe dire che lo spirituale è tutto ciò che nell'azione dello Spirito Santo ci parla di Dio, ci comunica Dio, ci orienta a Lui, ci unisce a Lui e ci rende simili a Lui. Da questo seguono immediatamente alcune importanti considerazioni. I. Rupnik le enumera così:

“La *prima* è che tutto può, anzi dovrebbe, diventare spirituale, perché tutto è creato affinché l'uomo possa glorificare e servire il Signore, e *tutto ciò che succede* nella storia, sia personale che dell'umanità, accade affinché l'uomo si stringa sempre più al suo Signore in una sempre più integrale adesione.

³ F. RUIZ, *Le vie dello spirito*. EDB, 1999, p. 518.

La *seconda* è che, affinché questo possa accadere, la persona deve vivere da un lato una continua purificazione e dall'altro una sempre più cosciente vita spirituale (cioè dipendenza dallo Spirito). Per questo ci vuole soprattutto l'arte della preghiera e del discernimento. E a queste si è iniziati nella Chiesa e dalla Chiesa.

La *terza* considerazione ci dice che lo spirituale inteso in questo modo è necessariamente di carattere cristologico. Se lo spirituale è quello che ci rende simili a Dio, vuol dire che ci fa cristo-formi, che tutto fa confluire a Cristo e lo rende in qualche modo visibile 8è in Cristo, infatti, che si incontra Dio). Anche qui è immediatamente chiaro che nella storia della salvezza questa è opera dello Spirito Santo, artefice del mistero dell'incarnazione.

La *quarta* considerazione infine, ci porta a concludere che lo spirituale designa una specie di processo, di movimento che coincide con il processo dell'incarnazione e della successiva trasfigurazione. Allora la concretezza, la vita, la storicità, è l'ambito dello spirituale.⁴

Fraintendimenti

Proseguendo nella sua analisi il citato autore ricorda che “il rischio più frequente di fraintendimento del termine spirituale è quello identificarlo, con ciò che non è palpabile, che è immateriale. E' chiaro, come abbiamo appena detto, che sia ciò che è materiale sia ciò che è immateriale *può diventare* spirituale, ma né l'uno né l'altro lo sono automaticamente. Se si identifica lo spirituale con l'immateriale si verifica una eresia di fondo che produce conseguenze assai dannose per la

⁴ M. I. RUPNIK, *Dal livello morale al livello mistico: Quale vita spirituale attraverso la direzione spirituale*. In “Sacrum Ministerium” XI (1\2005) p. 68.

vita spirituale. E, di fatto, le ha prodotte.

“Siccome l'immateriale convenzionalmente veniva identificato con le idee, i pensieri, la volontà o anche con i sentimenti, lo spirituale facilmente scivolava nell'identificazione con teorico- intellettuale. E praticamente la vita spirituale veniva intesa come una vita intellettuale che alle volte sottolineava più l'atto razionale (idea), alle volte più la volontà (determinazione), altre il sentimento (emozioni). Per la fede cristiana, questo fraintendimento può essere fatale, sia perché porta direttamente alla delusione nell'esperienza della vita spirituale, sia perché, vivendo secondo queste impostazioni, si diventa violenti verso gli altri e a lungo andare si possono suscitare vere e proprie allergie verso il cristianesimo e verso la Chiesa.

“Pensare che le idee di per sé siano spirituali e che si è spirituali nella misura in cui si hanno alte idee, impegnando poi la volontà con la forza per realizzarle nella vita, è probabilmente il fraintendimento più amaro. Questo significa partire sempre da qualche teoria - filosofica, psicologica o addirittura sociologica - e poi sforzarsi di viverla, di concretizzarla nella vita spirituale. Ma a partire dalle teorie, per quanto belle ed elevate siano, è difficile giungere a una vita in Cristo e con Cristo, sentendo il suo respiro, sentendolo vivo. Non solo: si giunge ad una stanchezza che facilmente produce uno sbandamento -sullo stile del pendolo - nell'altra direzione. Il volontarismo-moralismo che spunta come l'unico vero atteggiamento di una tale impostazione è quel gioco sottile di appagamento che uno sperimenta quando riesce a realizzare ciò che si è prefissato. Ma siccome ciò che si è prefissato è limitato, anche l'appagamento sarà di conseguenza limitato. E perciò prima o poi si devono cercare soddisfazioni altrove. Senza incontro personale il volontarismo chiude in un mondo

autoreferenziale, ma così la vita spirituale si prosciuga e diventa, oltre che faticosa, sterile e stagnante.

“Oggi possiamo constatare che, dopo un prevalente intellettualismo moralistico dei tempi passati, il pendolo si è spostato verso una tendenza psicologista, dove praticamente lo spirituale talvolta è identificato con lo psichico. La psicologia in diversi ambiti è quasi diventata una spiritualità secolarizzata, un linguaggio psicologico ha sostituito praticamente il linguaggio spirituale e la psicologia, da scienza ausiliaria, è lei a dettare le norme come il criterio fondamentale. Questi sbandamenti non giovano a una retta comprensione delle verità spirituali e tanto meno alla prassi della vita spirituale. Gli schieramenti, gli antagonismi sono certamente i nemici di una formazione che vuole essere spirituale.”⁵

2. La “vita” spirituale

Tenendo conto che, nel contesto della religione cristiana, lo spirituale è inteso correttamente solo in legame con lo Spirito Santo, va da sé che la vita spirituale è la vita nello Spirito e con lo Spirito Santo. Possiamo dire che la vita è spirituale quando è svolta in sinergia, in collaborazione con lo Spirito Santo, il quale ne è all’origine e il principale artefice. Egli agisce dal di dentro della persona umana e si manifesta all’esterno nella concretezza della vita; è un’azione, la sua, che tocca sia la mentalità che i comportamenti del cristiano. S. Paolo insegna che lo Spirito Santo inabita l’uomo con la sua azione producendo in noi la carità (Rm 5,5). Questo è un dato importante: è *operando che lo Spirito si rende presente in noi*. La sua presenza in noi avviene tramite la attività che egli compie in noi. La sua non è una presenza “statica”, ma

⁵ *Ibidem*, 68-69.

operativa, dinamica. E' come il fuoco che non è tale se non brucia, o come la luce che non è luce se non illumina. Impedire allo Spirito di agire in noi significa, dunque, metterlo alla porta, privarsi della sua presenza.

Dare spazio allo Spirito Santo, allora, vuol dire accogliere la sua azione, che è, poi, l'amore con cui Dio ci ama, in tutte le sue manifestazioni.

La vita spirituale sarà, pertanto, una progressiva penetrazione dello Spirito Santo in tutta la nostra persona, il che, in altri termini, vuol dire una progressiva penetrazione dell'amore e conseguente trasformazione in esso.

Ne segue che diventare spirituali significa mettersi al servizio della carità, farsi compenetrare da un atteggiamento d'amore: tutto l'uomo è destinato ad essere in qualche modo assunto nella carità. E con carità si intende quella comunione (con Dio e con gli altri) che include l'intera concretezza dell'uomo e dunque anche l'ambiente in cui egli vive, terra e cosmo compresi.

Nel suo sviluppo la vita spirituale è una progressiva assunzione dell'Umano nello spirituale (in fondo, come dicevamo, nell'amore) nel senso più autentico del termine, e, identicamente, una progressiva incarnazione dello spirituale nell'umano. Non un dato di fatto, però, ma un processo da compiere.

In quanto vita essa è dinamismo continuo e armonico che in modo particolare valorizza e sviluppa i valori costitutivi della vita spirituale stessa, che poi fecondano e trasformano tutta l'esistenza. Tali valori sono: la *grazia* ricevuta attraverso i mezzi divini che sono i sacramenti, la *comunione* con Dio nella fede, speranza e carità, e la *vita virtuosa* che è la disposizione, il preambolo, la preparazione alla comunione con Dio e, nel

tempo stesso, ne è anche il frutto, la conclusione, la fecondità.

Ma nella vita tutto questo ha bisogno di ordine, perché ogni fenomeno vitale è necessariamente un *fenomeno ordinato*. Quando un fenomeno vitale è disordinato diventa un attentato, una difficoltà nella vita. Basti pensare alla devastazione che produce nell'organismo fisico lo sviluppo disordinato di cellule (cancro).

Va ricordato che stiamo parlando della vita spirituale che è un cammino secondo lo Spirito, il quale crea i santi e conduce verso la santità. Questo cammino non è un progetto nostro. Un progetto nostro che fosse ricavato dalla parola di Dio e dalla tradizione della Chiesa, potrebbe anche essere un buon progetto. Ma si tratta del frutto di una nostra riflessione che produce una conoscenza astratta che non necessariamente conduce ad un impegno personale con Cristo, né certamente lo costituisce. Il passaggio da un assenso nozionale alla radicalità della fede e dell'amore che porti ad uno stile di vita veramente centrato in Cristo è dono di grazia che solo lo Spirito concede, e lo fa nel rispetto della legge fondamentale del corpo che è il servizio e l'aiuto vicendevole tra le diverse membra. Pretendere di camminare da soli comporta il rischio forte di uscire dal modo di procedere dello Spirito, e quindi di andare fuori strada.

Di qui l'importanza delle mediazioni di cui Dio si serve, specialmente il mistero della Chiesa e, all'interno di essa, di una presenza personale e fraterna che aiuti a discernere le indicazioni dello Spirito e sostenga nel cammino. E' quello che, con espressione tradizionale si chiama "Direzione Spirituale".

3. Cosa è “direzione”

La parola “direzione” indica il senso di marcia e, di conseguenza, il posto o meta verso cui volge la propria attenzione o interesse. La direzione dice sempre relazione ad un termine o scopo da raggiungere, e il cammino da seguire.

In senso riflessivo indica l’atto con cui uno si volge verso una determinata parte e un determinato cammino da percorrere. Suppone l’autodeterminazione.

In senso attivo indica l’atto con cui uno mostra ad un altro la via da seguire: tale indicazione può essere data sia a modo di suggerimento e di orientamento, sia a modo di imposizione e di comando. Suppone un certo influsso che si esercita su altri.

La “direzione”, dunque, perché abbia un contenuto concreto, suppone sempre un punto di riferimento o un termine verso cui si mira. E questo significa che bisogna sapere dove andare e volerci andare, per potersi dare una direzione precisa. E’ fondamentale avere uno scopo ben chiaro; in caso contrario si gira a vuoto, senza senso. Non si ha ragione di interrogarsi sulla direzione da prendere se non si sa e non si è stabilito dove si vuole andare! Eppure molti pensano di vivere davvero senza sapere dove stanno andando e senza aver deciso o accettato di andarci.

Si capisce quanto ciò sia decisivo quando si tratta di dare una “direzione” alla vita! Andare in tutte le direzioni, significa non averne nessuna; e girovagare senza meta vuol dire consumare inutilmente energie e perdere tempo. Energie e tempo, che sono indispensabili per costruire la vita. Sciuparle significa, disperdere se stessi, sciupare la vita.

Chi decide quale scopo vuol dare alla propria vita e la conseguente direzione che vuole prendere è la persona capace di intendere e di volere. “Dotato di intelligenza e di libertà, l’uomo è responsabile della sua crescita, come della sua salvezza. Aiutato e talvolta disturbato, da coloro che lo educano e circondano, ognuno rimane sempre, qualunque siano gli influssi che su di lui si esercitano, l’artefice principale del proprio esito o del proprio fallimento”⁶

Queste chiare parole di Paolo VI, mentre sottolineano la primaria responsabilità di ciascuno nel decidere e nel costruirsi il proprio destino, accennano anche al fatto che in questa opera nessuno è solo. Ci sono sempre tanti altri elementi e mediazioni che entrano in causa, sia per quanto riguarda la meta da stabilire, sia per quanto riguarda la strada da seguire, sia per quanto riguarda i passi da compiere. Se si pensa a quanto sia complicato il semplice attraversare in auto una grande città, ci si rende immediatamente conto quanto sia difficile attraversare il mare della vita, e come ci sia bisogno di tanti sussidi, sostegni e indicazioni per non sbagliare strada. Codice della strada, controllo del traffico, regolazione dei semafori, indicazione dei vari sensi di marcia, ecc. Sono indispensabili le *indicazioni* stradali.

Ma, per restare in metafora, il bisogno di qualcuno che *diriga* il traffico vale per ogni attività umana, soprattutto quando comporta la convergenza di operatori diversi. In genere chi dirige le operazioni perché le varie attività confluiscono e concorrano alla realizzazione di uno scopo comune si chiama “Direttore”.

Nel linguaggio comune e in senso tecnico il “direttore” è uno che ha la responsabilità primaria di una determinata

⁶ Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 15.

attività e, quindi, *guida (dirige)* le persone che vi sono impegnate. In genere tale direzione riguarda solo il lavoro che si compie e tocca le persone solo indirettamente, perché cioè lo svolgano in modo adeguato, in sintonia e in ordine allo scopo finale da raggiungere.

Ma quando si parla di guida o direttore non ci si riferisce solo ad un lavoro in un'azienda o di parti dell'azienda che operano in sinergia per aggiungere uno scopo finale, ad esempio la costruzione di un automobile. La "guida" può riguardare anche la "costruzione" delle persone. Si pensi all'opera educativa nella famiglia da parte dei genitori o alla formazione culturale da parte dei maestri nella scuola.

Con riferimento alle persone la guida può riguardare diversi aspetti della personalità. Può riguardare la dimensione fisica, psicologica, culturale, morale, spirituale. E' evidente che questi aspetti non si identificano. Dal momento, però, che la persona è "una" non si danno compartimenti stagni. Tra questi aspetti ci sono interdipendenze profonde e, spesso, inscindibili. E' impossibile, ad esempio, separare la dimensione spirituale da quella morale e, spesso, da quella psicologica, non di rado anche da quella fisica.

Le riflessioni che ci accingiamo a fare riguardano la vita cristiana che, in quanto cristiana, cammina e matura verso la sua pienezza cioè la santità. Una vita di grazia che assume tutto l'umano, ma che non si identifica affatto con le sue componenti. La sua identità di fondo è la partecipazione della vita stessa di Dio, che dovrà essere sempre più incarnata (assimilata) in tutte le dimensioni della persona secondo le loro caratteristiche, e lasciata libera di svilupparsi in pienezza.

Nella realizzazione di questo straordinario progetto il

primo protagonista è, chiaramente, Dio che si comunica in Cristo Gesù per opera dello Spirito, e, poi, il cristiano stesso che liberamente accoglie il dono di grazia, si lascia plasmare e si lascia assumere nella comunione di vita con Dio.